

CAJA

«TROPPI COACH

IMPROVVISATI»

«Certi club “inventano” i loro allenatori. Nelle Coppe i giocatori sono solo gestiti: ecco il perché dei disastri delle italiane»

L'intervista

di Andrea Barocci
ed Edmondo Pinna

Il tecnico appena è tornato a Roma ha iniziato a fare “miracoli” in A2. E ci è venuto a trovare in redazione

Dopo aver trasformato l'anno scorso una disastrata Varese prendendo il posto di Pozzecco e sfiorando addirittura i play off, Attilio Caja si aspettava di venir confermato. Invece niente: in estate gli hanno preferito Moretti, e lui, un veterano della panchina specializzato in imprese impossibili, si è ritrovato senza squadra. Tanto da aver accettato il ruolo di direttore tecnico della ambiziosa e ben organizzata Eurobasket Roma, in B. Quando lo ha chiamato in corsa Roma, quella Roma che nel corso degli anni aveva già guidato in due occasioni, non ha saputo resistere, e ha accettato. Con lui la Virtus da ultima in classifica, senza gioco né anima, è diventata

una mina vagante: dopo 2 ko ha vinto 5 gare di fila, ha battuto in trasferta la capoclassifica Scafati. Attilio è venuto a trovarci in redazione. E come al solito, ha evitato di essere banale.

Caja, il suo primo ingaggio da head coach fu 24 anni fa a Pavia, in A2. Dopo tanti anni, tornando a Roma, che livello di basket ha trovato nella seconda serie?

«Un livello da rapportare a quello della A, dove spesso faccio fatica a capire il senso di tante gare che vedo: 32 squadre divise in due gironi poi sono tante, troppe. E sapete qual è il paradosso? In un campionato dove ci sono solo due stranieri per squadra, se

un club vuole andare sul mercato per ingaggiare un italiano, non ne trova!».

Nel frattempo Sassari e Milano sono state un disastro in Eurolega, e la prima giornata di Eurocup ha confermato i risultati negativi dei club italiani. Perché?

«Le nostre squadre a livello economico sono meno competitive del passato; e gli altri Paesi, come la Germania, sono cresciuti. Siamo fermi a livello economico ma anche a livello tecnico, dove anzi abbiamo fatto passi indietro. Certe società “inventano” i loro coach in serie A. Se mi riferisco a chi mi ha preceduto a Varese (Pozzecco, ndr)? Magari anche a

chi mi è succeduto (Moretti, ndr), che per ora è stato bravo fuori dal campo: nessuno ha mosso critiche nei suoi confronti... Forse bisogna essere bravi anche lontano dal parquet... Nelle Coppe poi serve un sistema di allenamento, mentre da noi i tecnici preferiscono gestire i giocatori. Si è perso il modo di allenare di Obradovic, Messina, Pesic, Ivkovic, che hanno sempre impresso una disciplina di gioco alle loro formazioni con un gran lavoro in palestra. Le squadre italiane non si capisce che obiettivo abbiano. E nella Coppe, se non hai un sistema, fai fatica. Non puoi sempre sperare di segnare da tre, perché alle prime difficoltà ti sciogli».

Nel frattempo Siena rischia di veder cancellati dalla Fip 6 scudetti per frode sportiva e falso in bilancio. Secondo lei è giusto togliere alla Mens Sana quei titoli?

«Non voglio entrare nei meriti della giustizia, a me piace solo ricordare la parte strettamente sportiva di Siena: il grande basket creato da Simone Pianigiani, i grandi campioni. Sul campo aveva un ottimo sistema di gioco, il club sapeva muoversi sul mercato. C'era un metodo di lavoro. Denaro fittizio? Altre società hanno speso molto di più di quello che potevano. Per farvi un esempio, nel calcio anche la Lazio di Cagnotti utilizzò una sorta di doping amministrativo. Se non fosse intervenuto più tardi Lotito, non sarebbe andata avanti. Ma a loro non hanno tolto alcun titolo. Al di là di quello che è accaduto fuori dal campo, Siena è stata un punto di riferimento per molti»

Come ha vissuto l'autoretrocessione di Roma in A2?

«Si è trattato di un terremoto sportivo. E' stato raso al suolo tutto, dall'oggi al domani. Al presidente Toti più volte avevo detto che spendendo poco si poteva provare a restare in A. Lui mi ha risposto: "A parole è facile, ma se si inizia a perdere la gente non viene più al Palazzetto. Sarebbe stato un anno problematico, e qui non sono abituati a soffrire". Quando sono tornato ad allenare la Virtus, ho trovato attorno a me solo delusione e tristezza da parte di tutto l'ambiente, ed è anche comprensibile».

Da quando è arrivato lei però il clima è cambiato: la squadra ha preso a vincere e guarda alla salvezza con fiducia. Quale sarà il futuro della Virtus che vanta uno scudetto e una Coppa Campioni?

«Per ora la Virtus è una fiammella accesa sul basket romano. Dire che cosa sarà tra sei mesi è difficile. Nella Capitale ci sono tante realtà che

stanno facendo bene: Eurobasket, HSC, Stella Azzurra, Tiber, Sam, Pas e San Paolo. Insomma, sotto la fiammella c'è della brace. Non so se sarà possibile unire le loro forze con le nostre, ma quella è la strada giusta. Dobbiamo iniziare una collaborazione, anche una partecipazione a livello societario in cui tutti possano dare il loro apporto: Bonamici, proprietario dell'Eurobasket, è un mago del marketing ed è in grado di portare sponsor e spettatori, la Stella ha un ottimo settore giovanile, l'HSC a Roma Sud ha strutture, ragazzi e una foresteria. L'importante è avere fiducia l'uno dell'altro. In estate la Virtus ci ha provato, ma è stata costretta a fare tutto in volata: ora sono convinto che si possano smussare gli angoli. In sostanza, i club rimarrebbero nel loro territorio, entrando come soci in una cooperativa Virtus. E' un progetto dove cerco di dare una mano, posso essere il garante

per tutti. Se questo non fosse possibile, la squadra andrebbe avanti così, senza prospettive. E non avrebbe alcun senso».

E che ritorno avrebbero le altre società?

«Mettendo a disposizione i loro giovani, avrebbero una notevole vetrina sul loro lavoro. E quando Toti non si sentirà più di proseguire, Buonamici potrebbe continuare il suo lavoro».

A Francesco Carotti, il direttore operativo della Acea seduto accanto a Caja, a proposito del futuro chiediamo se ci sono novità riguardo la possibilità che Toti costruisca un nuovo impianto a Roma.

«In estate il tempo ristretto non ci ha aiutato: in pratica in un mese abbiamo fatto tutto quello che le altre società fanno in sei: squadra, accordi, sponsor... Abbiamo rincorso sino a dicembre. Questa situazione non ha favorito neppure le varie trattative con le altre realtà romane in crescita. Nel frattempo però abbiamo cer-

cato di riportare lustro al marchio Virtus firmando accordi con 16 società laziali di minibasket che ci stanno dando tanto a livello di ritorno di pubblico. Per ricostruire bisogna mettere un mattone dopo l'altro: noi, appunto per i tempi stretti con i quali abbiamo dovuto muoverci, per ora abbiamo messo mezzo mattone. Un nuovo Palasport? Se passa la costruzione dello stadio della Roma Calcio, anche il basket dovrebbe poter avere un impianto suo: il Palazzetto ormai è troppo vecchio per accogliere lo sport».

na sono esordienti per la A2, così come Olasewere, che fa fatica a livello di testa e viaggia tra alti e bassi. Eppure questa squadra ha voglia di lavorare, si applica in palestra e tutti hanno avuto fiducia in quello che ho proposto loro. Senza fiducia, sembrò più scarso di quanto in realtà tu sia. Il nostro obiettivo per questa stagione è la salvezza in un girone molto equilibrato (l'ultima retrocede, 14^a e 15^a di ogni girone vanno agli spareggi salvezza, ndr); non sono preoccupato, ma realista. Io dico che ce la faremo a salvarci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I colleghi:
«Il mio sostituto a Varese deve essere molto bravo fuori dal campo: nessuno lo critica»**

**Siena:
«Denaro fittizio? Parlo solo della parte sportiva E lì era un punto di riferimento»**

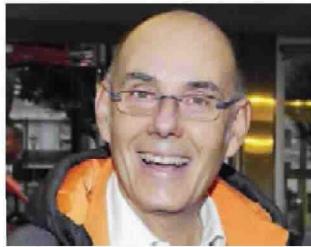
**Roma:
«La decisione di scendere in A2 è stata come un terremoto. Tutto raso al suolo»**

**Futuro Virtus/1:
«L'unica strada è quella di una cooperativa con le altre realtà della Capitale»**

**Futuro Virtus/2:
«L'obiettivo per questa stagione è salvarsi. Sono sicuro che ce la faremo»**

LA SCHEDA

Esordì in A nel 1994-95 sulla panchina della Virtus



Caja BARTOLETTI

ATTILIO CAJA è nato a Pavia il 20 maggio 1961. Ha esordito in A2 guidando proprio la squadra della sua città nel 1992. Due anni più tardi l'imprenditore Corbelli, appena trasferitosi a Roma, lo volle alla guida della Virtus Roma. Con squadre non certo irresistibili, la sua Virtus riuscì ad attirare di nuovo il pubblico al PalaEur. E lui nel 95-96 venne eletto coach dell'anno in A1. Dal 2002 ha allenato Milano, Napoli, Roseto, Novara, di nuovo Milano, Udine, Cremona, Rimini, Firenze. La scorsa stagione ha preso il posto di Pozzecco a Varese sfiorando i play off. Da ottobre ha sostituito Saibene alla Virtus Roma trovando un accordo con il presidente Toti.



Da sinistra Barocci, Caja, Carotti (direttore operativo Virtus), Pinna e Barigelli BARTOLETTI



Attilio Caja, 54 anni, coach di Roma BARTOLETTI



Caja con il condirettore Stefano Barigelli BARTOLETTI



Caja la passata stagione prese il posto di Pozzecco a Varese con ottimi risultati BARTOLETTI